

L'appuntamento alla base elicotteri della Marina Militare di Luni era alle 13,45. Un breve saluto con la giornalista RAI del Tg 3 Tindara Caccetta e con l'operatore di ripresa. Alcune formalità per entrare e l'incontro con l'equipaggio della Guardia di Finanza, due piloti e tre assistenti. Dopo alcune formalità di rito, si predispone il tragitto da percorrere nelle zone in cui si è verificato l'alluvionamento. La Bassa Val di Magra, poi le Cinque Terre, la Val di Vara e infine la Lunigiana. Alle 14 si decolla e si va verso il ponte della Colombiera alla foce del Magra. Il Fiume è ancora gonfio e, dove c'era il ponte, l'acqua scorre libera in quanto la parte centrale è stata portata via dalla corrente. Sulle sponde mancano tante imbarcazioni in parte affondate e in parte finite in mare aperto. Il volo prosegue verso Punta Bianca, si attraversa il Golfo e si sorvola Portovenere e si punta verso Monterosso. Il rilievo sul mare è molto ripido, non ci sono terrazzamenti e prevale la macchia. Si sorvola Tramonti che già fa parte delle Cinque Terre. Sono pochi i terrazzamenti rimasti, qualche casa e una lunga scalinata che porta fino al mare. Risulta evidente la mancanza del lavoro umano, solo qualche vigneto.

Ora siamo davanti alle Cinque Terre. Si vedono le famose pianelle contenute dai muretti a secco. Era stato valutato che i muretti messi uno dietro l'altro avrebbero avuto una lunghezza superiore a 7000 chilometri. Molti però sono franati, altri sono scomparsi e al loro posto è avanzata la macchia oppure sono al ciglio di ripide scarpate.

Sorvoliamo Vernazza. È un mare di fango su cui molte persone del posto e volontari stanno scavando proprio dove si trovava il torrente che era stato tombato e che riempito di detriti ha invaso negozi e cantine fino al primo piano delle case laterali. Vedo vicino all'entrata della chiesa don Giovanni il parroco di origine polacca che con coraggio ha salvato la vita di alcuni turisti americani. In alto si vede il ciglio della frana aderente all'area in cui è stato costruito un parcheggio.

Anche Monterosso appare nelle stesse condizioni. È esploso il canale interrato e le acque provenienti da monte con detriti e fango hanno riempito quello che una volta era un canale. Tutti i paesi delle cinque terre erano divisi in due da un corso d'acqua che portava regolarmente la sua acqua in mare. Poi per aumentare gli spazi si sono interrati e si sapeva che le loro dimensioni erano insufficienti e per questo motivo nei piani di bacino erano considerate zone rosse cioè soggette ad allagamento. Vediamo la piscina in costruzione, autorizzata con una variante al piano, così si vede in alto il recente parcheggio. Poi il commissario del Parco Aldo Cosentino afferma che da quando le Cinque Terre sono diventate Parco Nazionale non è stato mai costruito.

Ora l'elicottero punta sulla Val di Vara, Ecco Pignone, Cassana con molte case distrutte dalle frane che sono vere e proprie ferite delle colline sovrastanti da dove sono cadute acqua e fango con detriti rocciosi di varie dimensioni. Le strade sono interrotte e solo in alcune zone si vedono ruspe e autocarri che lavorano. A Borghetto e Brugnato stesso scenario desolante. L'acqua si sta ritirando, ma ha lasciato un mare di melma e di tronchi di alberi trascinati dalla furia dell'acqua. Brugnato è stata alluvionata dal torrente che proviene da Rocchetta e Zignago. La strada laterale al torrente è interrotta in più punti. Si prosegue verso la Lunigiana. Si sorvola la cima delle colline che costituiscono lo spartiacque dei bacini Vara e Magra. Qui le frane sono moltissime. Alcuni paesi sono isolati come Parana, la strada di accesso non esiste più. Sorvoliamo la diga di Teglia, c'è poca acqua all'interno del suo bacino. Forse è stata scaricata, tutti gli alberi sono rovesciati e in parte asportati. Si punta verso Aulla dove il Fiume Magra è straripato, l'acqua è rientrata nel suo alveo, si vedono decine di carcasse di auto distrutte e tanto fango che la gente e operai cercano di asportare con l'aiuto di mezzi meccanici. Dopo circa un'ora di volo si rientra alla base di Luni. Mi viene in mente quello che aveva detto il procuratore capo due giorni prima con me a Uno Mattina: "Ho visto cose che non avrei voluto vedere". Anch'io non avrei voluto vedere tante costruzioni e tanti danni in aree segnalate dai Piani di Bacino "zone rosse" cioè soggette ad inondazione in caso di piena trentennale e che quindi dovevano almeno essere evitate da automezzi e da persone in caso di allarme meteo. E non avrei voluto vedere tante frane, ma è doveroso ricordare che solo nel Piano di Bacino del Magra erano state individuate oltre 9000 aree a diversa pericolosità con all'interno 14 aree a rischio di frana molto elevata e 60 aree a rischio elevato. Tutto quello che è avvenuto era quindi prevedibile, ma ben poco è stato fatto per evitarlo.